

REPORTAGE Gli istituti paritari veneti, tra difficoltà economiche e nuovi modelli gestionali

Scuole in rete, una strada obbligata

► **Ricca di valori** umani e cristiani, povera di sostegni economici e culturali. All'inizio del nuovo anno la scuola cattolica sta vivendo una fase delicata, anche se le sempre più numerose istituzioni in difficoltà non devono cancellare le molte esperienze positive di reciproco sostegno e collaborazione attivate a livello parrocchiale e diocesano. In Veneto la presenza delle scuole paritarie d'ispirazione cattolica è molto forte nella fascia dell'infanzia dai tre ai sei anni, senza però dimenticare l'impegno profuso nei livelli più alti d'istruzione.

«Le nostre scuole – sottolinea il vescovo di Padova Antonio Mattiazzo – sono strumento educativo della famiglia e della comunità. È questo un primo aspetto che dobbiamo sempre tenere in considerazione: mentre la scuola statale può indurre il pensiero nei genitori di essere semplici clienti che usufruiscono di un servizio, le nostre scuole si fondano invece sulla partecipazione diretta, in un vero esercizio di democrazia che ci ricorda il valore fondamentale della società civile. Specie in una regione come il Veneto, in cui sono state soprattutto le comunità, le parrocchie – e non lo stato – a dar vita alle scuole, questo è un aspetto che non va mai dimenticato. In secondo luogo per le nostre comunità oggi più che mai la scuola va considerata come una presenza complementare al percorso intrapreso sull'iniziazione cristiana, sempre puntando al coinvolgimento della famiglia. Il ragazzo si trova così a vivere in un ambiente comunitario, a sperimentare un'armonia tra la fede, la cultura, l'istruzione».

Insegnanti, studenti, famiglie, personale amministrativo. Il mondo della scuola è una fotografia della società. Certo dal tempo in cui, anche più di un secolo fa, tante scuole sono nate, i cambiamenti sono stati moltissimi. Il più evidente è certo rappresentato dal progressivo abbandono delle istituzioni scolastiche da parte delle congregazioni religiose, maschili e femminili. In pochi anni la crisi delle vocazioni ha visto un numero crescente di laici impegnati in aula e nei servizi, fino a rappresentare oggi la quasi totalità dei docenti. La grande sfida è dunque quella di formare personale che assuma appieno il ruolo di "comunità educante", offrendo sì un'istruzione di qualità ma sempre nel contesto di un chiaro progetto educativo. Un impegno che deve fare i conti anche con i cambiamenti in atto nella società, oltre che con i

I continui tagli ai finanziamenti rischiano di portare alla chiusura realtà dalla storia centenaria. La vera sfida è aiutare le comunità a considerarle parte essenziale del loro impegno educativo e sociale



dettami legislativi.

«Quando i miei genitori mi hanno iscritto – racconta Francis Contessotto, oggi dirigente dell'istituto Madonna del Grappa di Treviso – la scuola gli ha richiesto il certificato di matrimonio e il mio certificato di battesimo. Oggi questo non è nemmeno immaginabile, ma anche se ripenso a quando ho iniziato il mio servizio come preside in questa scuola i cambiamenti sono stati profondi. Allora, il nostro istituto era scelto prevalentemente da genitori che appartenevano alla comunità ecclesiale. Era "la scuola dei cattolici" che aiutava i genitori a completare la formazione anche dal punto di vista valoriale. Oggi invece la scuola cattolica deve sì mantenere la propria identità, che nasce dall'adesione al vangelo e viene esplicitata dal progetto educativo, ma con la legge sulla parità la scuola cattolica non può più rivolgersi solo a una categoria di persone. Deve aprirsi a tutti, quindi necessariamente non può più essere la scuola "dei cattolici" bensì una scuola aperta, che offre un servizio educativo nel contesto del sistema paritario dell'istruzione».

La riflessione sul ruolo che la scuola cattolica può giocare nella società, e sul suo rapporto con le comunità ecclesiali, è dunque aperta. E tuttavia la questione dei finanziamenti, sempre più pressante, rischia oggi di schiacciare e annullare ogni

altro aspetto, a partire proprio dal valore educativo della scuola.

«Accanto all'esiguità dei finanziamenti – sottolinea Stefano Giordano, presidente Fism Venezia – l'altro grande problema è che siamo in preda a una vera follia burocratica. Le scuole oggi vedono tre livelli di compartecipazione alle loro spese: comunale, regionale e nazionale, che hanno tre vie diverse e tre tempistiche diverse, anche se tutte sempre in gravissimo ritardo. Noi stiamo cercando di ragionare da tempo sulla necessità di fare ordine e riportare queste entrate a un'unica grande voce che possa garantire un minimo di stabilità economica. Dobbiamo sapere quanti soldi vengono dati e quando vengono dati, altrimenti non è possibile effettuare alcun tipo di programmazione finanziaria».

Ogni bambino nella scuola dell'infanzia cattolica paritaria costa mediamente 3.600 euro all'anno. Di questa cifra solo un terzo è coperto dai contributi, il resto dalle famiglie e dalle parrocchie. 600 euro, ad esempio, a Treviso arrivano dal comune, 150 euro a bambino dalla regione, 500 euro circa dallo stato. Alcuni anni fa il rapporto era invertito: il 60 per cento arrivava dalle istituzioni pubbliche, il 40 da parrocchie e famiglie. Motivo per cui le rette negli ultimi anni sono aumentate, anche se in misura non sufficiente a compensare i tagli. Per tenere i bilanci in equilibrio, i gestori delle scuole dell'infanzia paritarie avrebbero dovuto lo scorso anno aumentare le rette di 10 euro al mese. Una scelta impossibile da fare in un momento di generale crisi economica, ma ecco spiegato, numeri alla mano, il paradosso di scuole che sono nate per permettere ai più poveri di avere una formazione scolastica e uscire dalla condizione di miseria. E che invece oggi sono in tale affanno che rischiano di dover loro malgrado escludere proprio coloro che dovrebbero essere i primi destinatari del servizio.

«Così – sottolinea ancora Giordano – finiamo per essere ciò che non volevamo, ovvero una scuola rivolta a chi se la può permettere. Non da oggi stiamo lottando contro questo snaturamento, continuando a chiedere allo stato una parità effettiva, che ancora non c'è. Anche perché senza le nostre scuole dell'infanzia non ci sarebbe un'offerta didattica sufficiente da parte dei comuni e dello stato. E di questo bisognerebbe pur tenere conto».

Come ovviare alle difficoltà economiche, cercando nel contempo di elevare la qualità dell'offerta formativa? Una rispo-



sta che da più parti si va affacciando è quella del mettersi in rete tra scuole, come sta dimostrando l'esperienza di Insieme per educare, l'impresa sociale nata lo scorso anno a Padova per iniziativa della fondazione Bortignon e dell'Opera Immacolata concezione.

«Dal territorio – spiega don Lorenzo Celi, presidente del consiglio d'amministrazione di Insieme per educare – viene sempre più di frequente la richiesta di essere aiutati nella gestione di realtà preziose per la loro azione pastorale e culturale cristianamente ispirata nel territorio. Abbiamo già seguito alcuni casi e altri sono in fase di studio, secondo una duplice modalità: il subentro nella gestione, quando è richiesto, oppure un'opera di accompagnamento e affiancamento in una rivisitazione della gestione. Oggi non è più il tempo di lasciare che le nostre scuole "tiranno a campare": dobbiamo migliorare la proposta formativa, e per farlo a volte può essere cruciale intervenire sulla gestione liberando risorse da investire sulla qualità della scuola. L'altro lavoro che ci attende è quello rivolto alle comunità parrocchiali: dialogando con i consigli pastorali e per la gestione economica si vede che laddove si mette in evidenza il patrimonio valoriale che la scuola rappresenta, anche tanti luoghi comuni vengono abbattuti».

Mettersi in rete, operare economie di scala, valorizzare insieme quel patrimonio di esperienza e professionalità che le scuole cattoliche conservano. Altri esempi virtuosi arrivano dal Veneziano: a Mira le sei scuole dell'infanzia esistenti si sono interconnesse per rapportarsi con il comune; nella Bassa Veneziana ci sono da tempo protocolli di condivisione di servizi (psicopedagogista, ginnastica, pulizie, consulenza del lavoro) tra scuole della diocesi di Venezia e di Padova. Proprio in queste settimane a Monselice è iniziata poi l'esperienza del Sabinianum, il polo a cui afferiscono tre scuole cattoliche paritarie che è nato – su forte impulso del vescovo – coinvolgendo diocesi, vicariato, fondazione Bortignon, Insieme per educare e soprattutto le comunità locali in una riflessione a tutto campo su come garantire un futuro alle realtà educative dopo la partenza delle scuole della Misericordia. «O dal basso o dall'alto – conclude Giordano – dobbiamo andare in questa direzione. La politica del campanile non funziona più e se non sapremo fare squadra ci condanneremo presto alla scomparsa».

► **Mirco Cavallin**

L'inchiesta di Mirco Cavallin, di cui proponiamo questa settimana un estratto, può essere ascoltata nella sua versione integrale sul sito www.bluradioveneto.it. Dalla prossima settimana il tema della scuola troverà spazio nel palinsesto della radio delle diocesi di Padova, Treviso e Venezia con la rubrica "Dal mondo della scuola" ogni mercoledì alle 18.25 (repliche giovedì alle 6.25 e sabato alle 12.10). Le fotografie sono di Giorgio Boato.

chiesa

CENTRO ITALIANO ARTE SACRA
BORTOLOSO

500 m² di esposizione

Via dei Da Prata, 4 (lat. Viale della Repubblica) TREVISO tel 0422/300349 fax 0422/307129
www.bortoloso.com info@bortoloso.com AMPIO PARCHEGGIO PRIVATO